

Pulizia etnica tra gli obiettori Così avanza l'umanissima Puglia

DOMENICO DELLE FOGLIE



Come volevasi dimostrare. La giunta regionale della Puglia, guidata da Nichi Vendola, non perde occasione per marciare compatta nella costruzione del pensiero unico dal quale "devono" scaturire, naturalmente, pratiche uniche.

Il terreno scelto dal governo di sinistra della Regione è quello dei Consultori familiari, oggetto di vivaci discussioni pubbliche in occasione della recente approvazione del Piano regionale di salute (2008-2010), che ha un impianto fortemente abortivo, in barba alla sbandierata necessità di abbattere il tasso di abortività che vede la Puglia ai vertici della classifica nazionale.

Ma veniamo al fatto. Nelle linee di indirizzo che accompagnano il progetto di riorganizzazione delle rete dei consultori familiari pugliesi si parla chiaro, quando si afferma che occorre provvedere "a sostituire immediatamente i Medici obiettori che impediscono l'applicazione della legge 194, la libera scelta contraccettiva della donna e l'utilizzo dei presidi farmacologici di prevenzione delle interruzioni volontarie di gravidanza". Ed ancora: "La presenza dei Ginecologi, figura ancora carente, deve essere implementata con Medici non obiettori (e tale requisito vale anche per le ostetriche che eventualmente si debbano assumere), possibilmente con contratto di dipendenza e che operino a tempo pieno nei Consultori. Attualmente nei Consultori pugliesi sono in servizio il 79,9% di medici obiettori; detta quota deve essere ridotta progressivamente". Come avrete osservato abbiamo lasciato il testo originale, in cui i medici e i ginecologi meritano la maiuscola, mentre le ostetriche si beccano l'iniziale minuscola. Il che meriterebbe tutto un altro articolo sulle bizzarrie classiste di certe burocrazie regionali, ma è appena il caso di sottolineare che questo testo è stato scritto nella regione, in questo momento, politicamente più a sinistra d'Italia. Misteri del pensiero progressista che ci vorrebbe tutti uguali, ma qualcuno merita la maiuscola e qualcun altro no. Ma a parte queste considerazioni solo apparentemente semantiche, resta l'obiettivo dichiarato: aumentare il ricorso all'Ivg e alla

contraccezione farmacologia, da mettere a disposizione liberamente anche delle minorenni, senza alcuna possibilità di poter avviare un dialogo, da parte di soggetti terzi che possano prospettare un'altra possibilità, ovvero quella di accettare la vita nascente. In realtà il meccanismo che la giunta pugliese ha avviato, enuncia come già è stato rilevato in sede di discussione del Piano regionale di salute, due livelli, in sé contraddittori. Da un lato si vuole giustamente abbattere il triste primato degli aborti in età adolescenziale, dall'altro si vuole imporre ai consultori una direzione unica: favorire la risposta abortiva a chiunque la chieda. In ossequio a quel principio di autodeterminazione assoluta così caro a certi settori culturali e politici del nostro Paese. Altro che la prevenzione, più volte evocata dallo stesso Vendola.

Non meraviglia, dunque, che il Forum delle associazioni familiari della Puglia insorga e si chieda dov'è finito l'impegno, assunto con il Piano regionale di salute, a rimuovere "le cause che portano le donne all'Ivg anche attraverso interventi di natura sociale e socio-sanitaria integrata". Di sicuro, in Puglia stiamo assistendo ad una sorta di "pulizia etnica" dei medici obiettori alla legge 194 nelle strutture pubbliche, in barba anche al rispetto del principio di eguaglianza tante volte rivendicato dal governatore pugliese.

Non sarà che quel 79,9 per cento di medici obiettori risponda esattamente a quello che è oggi il pensiero della maggioranza dei cittadini pugliesi? Poiché riteniamo che un interrogativo del genere sia assolutamente legittimo, non riusciamo a capire come il presidente-poeta, con un gesto di onestà intellettuale, non se lo ponga. E poi: come sarà possibile escludere dai futuri concorsi pubblici i medici e le ostetriche obiettori? Non ci si rende conto che in sé il meccanismo è sicuramente impugnabile in sede amministrativa, per l'evidente manifestazione di discriminazione sociale? Abbiamo sinceramente l'impressione che gli eccessi di illuminismo in cui cadono certi amministratori pubblici, non solo li allontanano progressivamente dai loro cittadini, ma soprattutto siano destinati a decretarne il declino se non l'irreparabile rovina politica.